

BOLLETTINO

della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degli Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso la
Casa Madre maschile in MESSINA

Una lettera a Gesù Bambino.

Adorabilissimo Bambino Gesù,

Io non so d'onde incominciare questa mia meschinissima, cui ó la sorte di rivolgere alla Maestà Vostra Divina. Comincerò dalla confessione della mia iniquità e della vostra Infinita Gloria e Grandezza.

Io vi ringrazio, o mio Sovrano Signore, per ogni Grazia e Misericordia Vi piace concederci. Nel contempo, animato dalla confidenza che la vostra Infinita Bontà mi ispira, io Vi rivolgo questa mia meschinissima lettera, con la speranza che non vogliate rigettarla, ma invece Vi compiacciate accoglierla generosamente.

Dunque, mio benignissimo Signore, io vengo a rivolgerVi la più calda e fervente preghiera riguardo allo stato di questa Comunità.

Ahimè, che un tale stato è abbastanza affigente! I figliuoli e le giovani vivono senza disciplina, privi dei mezzi efficaci ed adatti per la

loro buona riuscita, senza persone idonee a reggerli, circondati di qualche brutto e cattivo esempio, in balia di sé stessi, senza lavori, senza arti, nell'ozio e nella dissipazione!

Le figlioline, ahimè! con tanti belli insegnamenti che hanno ricevuti, con tante belle prove che altra volta hanno date, ora, ahimè! sono presso a raffreddarsi e perire! In ozio, senza insegnamenti di lavori, senza debite occupazioni, nella privazione di efficaci mezzi di buona riuscita, ahimè, straziano il cuore! Crescono negli anni, e la loro educazione si sfrutta! e le loro intelligenze, prive di conveniente istruzione, intorpidiscono!

Avvi la piccola Comunità del Piccolo Ritiro: quivi pare vorrebbero spuntare i vaghi e belli gigli, ma, ahimè! che pena è mai vedere tante anime senza guida, senza direzione, quasi in balia di sé stesse!

Ma vi á ancora di più, mio dolcissimo Signore: Voi il sapete, ma

consentite che io ve lo esponga.

Questa misera turba di fanciulli e fanciulle risiede qui in un luogo, che se è pregevolissimo per la sua povertà a Voi tanto cara, altrettanto si mostra disadatto ad Istituti, sia per la ristrettezza, sia per le condizioni antigieniche nelle quali versa, umido, lurido, esposto alle intemperie, mal custodito.

Eppure, o Signore, a quanto caro prezzo si compra tanta abietta povertà e miseria! fino al caro prezzo di L. 3000 annue!!! oltre la manutenzione e trasformazione! E intanto Voi sapete, o Signore, se c'è stati introiti da poter pagare questo affitto esorbitante!

O Adorabilissimo Bambino Gesù! in questa Notte che ricorda il vostro Santo Natale, io depongo ai piedi vostri questa misera lettera, e vi supplico che vogliate prendere in considerazione il misero stato di questa Pia Opera!

Io vi prego dall'intimo del mio cuore, o Signore, che vogliate affret-

tare per noi il tempo della vostra Divina Misericordia! *Ne morèris, Domine, ne morèris!* Illuminateci, o Signore, che volete che facciamo. Muovete i cuori efficacemente perchè ci aiutino a crescere. Piantate qui in mezzo a noi il vostro Regno. Salvate queste Comunità. *Mitte, Domine, obsecro, quem missurus es, quam missurus, quos et quas missurus es!*

Ecco, o dolcissimo Bambino, le grazie che vi domando; deh! non me le negate. Io ve le chiedo per amore della SS. Vergine Immacolata e del Glorioso Patriarca S. Giuseppe, mentre, umilmente prostrato ai vostri piedi, mi dichiaro:

Messina, 24 Dicembre 1889

Vostro umilissimo Servo e figlio
Can: di Fr: Ann: M.

Indirizzo:

All'Infinito Amore fatto Bambino
Betlemme d'Avignone

In un angolo: Per favore di S. Giuseppe
Sotto: Urgentissima.

Memorie della nostra Pia Opera.

Primo Saggio (Contin. V. numero 2°)

Inizio dell'Opera Maschile.

L'opera femminile, come si vede, era già avviata discretamente bene. Ma il Padre voleva fondare la Istituzione maschile assolutamente. Gli

pareva di fare un lavoro snervato, se si fosse occupato solo dell'Istituto Femminile. E poi a fondare l'Opera maschile era guidato, anzi spinto da un altissimo ideale. Abbiamo visto come fin dalla sua pri-

ma giovinezza spirituale, egli si sentì nascere in cuore un potente desiderio di Sacerdoti, dai quali soltanto capiva che poteva venire la salvezza al mondo, alle anime. Quindi, se egli aveva iniziato subito la opera femminile, l'aveva fatto per aver trovato più facilmente le persone, perchè occorreva salvare subito quelle povere fanciulle esposte a tutti i pericoli, perchè il devoto femminile sesso, come lo chiama la S. Chiesa, aveva più prontamente corrisposto alla sua opera evangelizzatrice. Egli infatti ricorda come le fanciulle erano più quiete e più devote in cappella, più diligenti nella Dottrina Cristiana, comprendevano insomma meglio le cose sante; mentre i maschietti facilmente si assentavano, e, anche allora che venivano, gli facevano esercitare la pazienza.

Ma l'anelito del suo cuore era quello: formare dei Sacerdoti, formare degli Apostoli, come tante volte li aveva chiesti con infocate suppliche, prostrato dinanzi al SS. Sacramento esposto nelle Quarantore circolari. E sperava che col tempo, di mezzo ai suoi ricoverati ne sarebbero riusciti; e ne fosse riuscito anche uno valeva la pena stentare e soffrire a questo scopo. L'esperienza poi ha dimostrato vana questa speranza in quell'ambiente così difficile.

Con questi intenti mise bentosto mano all'Istituto Maschile, non curando le molteplici difficoltà.

Il femminile era chiuso da un muro nella stradetta: erano alcune stanze da un lato e alcune altre dall'altro, come dicemmo. All'angolo opposto della strada, che precisamente verrebbe a corrispondere al sito dove sorge l'abside centrale della Chiesa nuova, vi era un magazzino lungo circa un dieci metri e largo quattro, che era stato fatto gratis dal sig. Interdonato. Si ripulì alla meglio e vi si collocarono alcuni lettucci. Lì dentro si inaugurò l'Orfanotrofio Maschile, il giorno 4 novembre 1885, con i primi quattro ragazzi presi dallo stesso Quartiere Avignone e qualcuno di fuori.

Subito s'impose il problema della sorveglianza ed educazione di quei ragazzi, a cui a poco a poco se ne aggiunsero altri. Era impossibile che il Padre potesse attendervi personalmente. Ma egli pregava.

Un messinese, che era stato con il P. Lodovico da Casoria, di nome Famularo, se ne era ritornato in Messina, sua patria, dove si trovava un suo fratello sacerdote. Famularo si pose ad aiutare il Padre.

Un giorno gli parlò di un chierico, un tal Damiotti, che era stato anche molto tempo con P. Ludovico, e non aveva potuto ottenere di essere avviato al Sacerdozio. Diceva che sarebbe stato adatto al caso e che scrivendogli facilmente avrebbe accettato. Il Padre si informò della condotta, che risultò buo-

na e gli scrisse per venire da lui: era di una città dell'Alta Italia. Aveva ventiquattro anni ed era indietro con gli studi.

Venne e fu posto a guidare quei ragazzi. Il Padre intanto s'industriava a fare scuola e ad avviarli al Sacerdozio. Alcuni, i migliori, furon vestiti da chierici con belle funzioni. Uno di questi, un tal Lo Presti, andò al Seminario da esterno, e si istruì molto. Era la prima generazione, dice il Padre, che si spense a poco a poco, perché andarono via.

Damiotti lo coadiuvava. Una volta anzi si prestò anche alla questua che il Padre soleva fare.

Disse: « Padre, andiamo a fare un po' di questua dalle persone che lei sa? » Il Padre acconsentì e si recarono dalla Signora Fiorentino, la quale poveretta: « Sì, rispose, contribuirò un soldo al mese. » Quando Damiotti sentì queste parole restò stordito. « Ah! » disse « io non vengo più in questa maniera »

Egli voleva proseguire gli studi. Il Padre ne parlò all'Arcivescovo, Mons. Guarino. Monsignore, o perché Damiotti era già avanzato in età o perché chierico vago, si mostrò contrario. Perciò stette alquanto anni, tre o quattro; ma poi non vedendo soddisfatto il suo desiderio, se ne andò.

Se ne trovò un altro della Diocesi, nipote di un pio Sacerdote. A questi il Padre affidò quei ricoverati. Stette un pò di tempo. Un bel giorno però scomparve, e il Padre, tor-

nando dagli affari, non lo trovò più. Dapprima credette che fosse uscito per fare qualche passeggiata, ma poi vedendo che la sera neanche era tornato, cominciò a fare ricerche; invano.

Dopo parecchi giorni ebbe una lettera da una città del continente, in cui quel Chierico chiedeva perdono di ciò che aveva fatto, scusandosi e chiamandosi un novello frate Elia che aveva tradito S. Francesco d'Assisi. Il Padre gli rispose confortandolo, e gli raccomandò di mantenersi fedele a Dio e amare le sante virtù, frequentare i Sacramenti e affidarsi alla SS.ma Vergine.

Per questi motivi, per la mancanza cioè di un educatore immediato, che aiutasse il Padre nella parte maschile, come la Signora I. efficacemente lo coadiuvava nella parte femminile, l'Istituto Maschile andava senza molta organizzazione.

Difatti quando venne il Can.co Penino di Palermo, amico intimo del P. Gusmano, visitò l'Opera nascente e poi disse: « La comunità femminile si vede che si va formando, ma la maschile è molto indietro ». E veramente erano scalzi, senza vestiti, e poi ... tipi di ragazzi presi da quell'ambiente.

Allora la Comunità Maschile cominciò a prendere qualche incremento, quando si istituirono i sacri spazzatori. Quando cioè i ricoverati furono messi dal Padre a pulire le strade, per dove passava Nostro Signo-

re Gesù in Sacramento, nella processione del Corpus Domini, come tuttora si pratica in Messina; cosa che i ragazzi facevano con tanto amore a Gesù. Da allora non mancarono più scarpe, vestiti o altro.

In quanto al lavoro, dapprima furono messi ai lavori di calzoleria. Il Sig. Gentile chiamò uno dei primi calzolari di Messina, gli offrì cinquecento lire per mettere quì l'officina e venne.

(*Continua.*)

Quello che io penso del Padre.

Avevo dodici anni quando lo vidi la prima volta a Bisceglie, dal P. Montemurro. Ricordo che mi fece viva impressione a tavola vederlo e sentirlo declamare con tanto slancio e con tanto affetto i versi del primo luglio: era il 1911, venticinquesimo ritorno di Gesù Sacramentato. Da Bisceglie, nell'agosto di quello stesso anno, con Lui andai ad Oria; un viaggio che poi Egli sempre si compiaceva di rammentare, per il ricordo che gli era rimasto della mia vivacità. « Era tanto, - diceva, e faceva segno con la mano - era tanto, piccolino e per tutto il viaggio rideva, rideva... » Lo confesso: è una testimonianza che non mi fa tanto onore; ma... la cosa andava proprio così!

Non sapeva però il buon Padre che anche in me quel viaggio aveva lasciato un ricordo incancellabile, e di ben altra natura. Eravamo,

mi sembra, nove ragazzi; io ero il più piccolo. La prima parola che mi disse, mentre il treno si metteva in movimento, fu questa domanda: - Dimmi, quanto ami Gesù? —

Mi trovai imbarazzato, e risposi asciutto asciutto: - L'amo quanto posso! - Ed Egli a insistere: - Ma quanto vuoi amarlo? — Non ricordo ciò che risposi; ricordo bensì che, dopo aver domandato la stessa cosa a tutti, Egli aggiunse: - Io voglio amare Gesù con l'amore con cui l'amano tutti gli Angeli e i Santi del Cielo e tutti i Giusti della terra, con l'amore con cui l'ama la SS. Vergine Maria e finalmente con l'amore con cui l'ama il suo stesso Eterno Divin Padre! — Sentir parlare in tal maniera, era per me una cosa nuova: nè meno nuovo il fatto che sul treno era un continuo succedersi di preghiere e di Rosari. Avvicinandoci ai diversi paesi, il Padre si affacciava al finestrino cercando con lo sguardo la Chiesa, e diceva: - Vedi, lì c'è Gesù: salutiamolo: a quest'ora forse è solo, abbandonato... - Ricordo però che non mi noiavo, mentre Egli sapeva farci distrarre con santi ragionamenti: ci narrò, per es., la vita di S. Barsanofio, protettore di Oria, ci parlò di S. Pasquale ecc. E io ad un tratto interruppi bruscamente: — Padre, ho sete! — Egli mi si volse sorridente e mi disse: - Ora Gesù beve nel tuo cuore; a Brindisi, Gesù darà a bere a te. - Il linguaggio mi era nuovo e io guar-

davo con tanto d'occhi, che in sostanza volevano dire: ma l'acqua non c'è! E il Padre amorevolmente: Non credi? Sta attento: offri questa sete a Gesù; è come se Gli avessi offerto dell'acqua, quando Egli la chiedeva sulla Croce. —

Il discorso correva a meraviglia, e da tutto il complesso di cose vedute e osservate nel viaggio, nella mia piccola testa frugolina si veniva maturando un pensiero: questo Padre è davvero un Santo!

*
*
*

Sono passati sedici anni da quel giorno; sedici anni in cui il Padre l'ho meglio studiato, conosciuto, ammirato ed amato; e il giudizio di allora trovo che non è stato per nulla imprudente e precipitato. Tutt'altro! Il Padre mi è sempre parso un uomo straordinario, un Sacerdote di virtù eccezionali, un vero e proprio e insigne Sèrvo di Dio.

Voglio dire quello che io penso delle virtù di Lui. Ma ... il mio giudizio non ha alcun valore?

E questo che importa? Dico quello che penso, quello che ho sperimentato tante e tante volte io stesso in questi anni.

Del resto é una pubblicità relativa quella che facciamo: si sa che il Bollettino è organo privato delle Case: parlo perciò a chi ha conosciuto il Padre meglio di me, e potrà, occorrendo, correggere il mio giudizio.

Tutte le virtù io ammiravo nel

Padre; ma, ben si comprende, non tutte Egli poteva possedere nello stesso grado. Nulla di male in ciò: degli stessi Santi canonizzati sappiamo che uno si è distinto in una virtù, un secondo in un'altra ecc. Nel Padre dunque io osservavo delle virtù che regnavano sovrane sulle altre: virtù caratteristiche di Lui, che, a mio modestissimo giudizio, dovremmo dire eroiche.

Anzitutto, la *carità*. Tutti gli elogi, ha scritto Sua Eccellenza Mons. Carabelli, Arcivescovo di Siracusa, tutti gli elogi che S. Paolo in modo mirabile fa della Carità nel Capo XIII della prima Lettera ai Corinti, si possono applicare al nostro Grande scomparso. — E una tale carità non la diremo eroica? Leggendosi in questi mesi la vita di S. Vincenzo dei Paoli, in moltissimi casi mi si affacciava spontaneo alla mente questo pensiero: il Padre, messo al posto di S. Vincenzo, avrebbe nè più nè meno agito come Lui. E molti infatti, dopo averlo avvicinato sia pure per qualche volta, restavano così presi della sua carità da esclamare meravigliati: É un altro S. Vincenzo! Non mi fermo — nè qui nè appresso — a fatti particolari: non é questo il luogo: ricordo solo che oggetto precipuo di questa carità erano i bambini e i poveri. Questi erano la sua passione! Per essi egli aveva un culto: vedeva in essi la immagine di Gesù benedetto: e quando poteva ripulir-

li, lavarli, baciar loro i piedi, oh, allora era raggiante!

Semplicità! È la seconda virtù che lo caratterizza.

Senza saperlo, Egli faceva il proprio ritratto quando scriveva in lode del suo maestro di Morale, il Can.co Ardoino: « *Tutti possiamo dire di averlo ammirato sino ieri adulto nella sapienza e semplice e fanciullo nella malizia. Egli aveva fatto gran tesoro delle parole del Divino Redentore Gesù: Se voi non diverrete simili ai fanciulli non entrerete nel Regno dei Cieli.* »

Proprio così era il Padre! Bastava avvicinarlo una volta, trattare una volta con Lui e si restava subito colpiti della sua eroica semplicità. Egli mai non conobbe i raggiri, i sotterfugi, gl'inganni: fu sempre un bambino di pochi anni: e quel che reca maggior meraviglia, e fa meglio risaltare la sua virtù, si è il considerare il suo ingegno brillante, e la sua condizione di vita, che lo mise in contatto con tutti gli ordini sociali, lo circondò di tutte le malizie e le miserie del mondo, mentre la sua semplicità non ne fu mai meno offuscata.

Terza virtù, ed è una conseguenza della seconda: *Distacco assoluto dalle creature, congiunto ad un amore tenerissimo.*

È qui bisogna che meglio chiarisca il mio pensiero, per non essere frainteso.

Il Padre aveva ricevuto dal Si-

gnore una tenerezza di cuore tutta singolare: Egli amava, amava, per assoluto bisogno del suo gran cuore, teneramente, immensamente tutti: pei suoi figli poi e le sue figlie il suo era un amore che non sappiamo dire a parole: solo chi l'ha conosciuto e provato, è capace di comprenderlo. Di pochi Santi, per esempio S. Francesco di Assisi, S. Francesco di Sales, S. Bernardo, ricordo di aver letto quello che ho visto e notato nel Padre.

Ebbene, quando si ha un cuore siffatto, quando si ama in tal maniera, è necessario che questo amore sia pervenuto al massimo grado di perfezione, perchè si mantenga perfettamente distaccato dalle creature. Tale era l'amore del Padre.

Egli amava immensamente tutti i suoi figli: eppure nel suo cuore non vi fu mai l'ombra di un attacco per alcuno: segno evidente che Egli tutti li amava solamente in Gesù e per Gesù, e che solo l'amore di Gesù lo spingeva ad amare sì teneramente i figli suoi.

Ricordo per ultimo la sua *rettitudine d'intenzione.*

In tutte le sue opere non ebbe mai riguardi umani: intese solo alla maggior gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Da Lui stesso abbiamo sentito ripetere più d'una volta: *Io non ho avuto mai riguardo agli uomini.* Prevedeva che tante volte questo suo modo di agire gli avrebbe apportato dei dispiace-

ri: ma Egli tirava sempre avanti, imperterrito, animato solo da questo pensiero: *La gloria del Signore richiede che io faccia così, ed io così proprio voglio fare.* Col tempo potranno essere pubblicati molti documenti, che porranno in piena luce questo aspetto nobilissimo della vita del Padre. Sarà così meglio rivelata la grandezza singolare della sua anima bella.

P. TUSINO
dei Rogazionisti.

~~~~~  
Una sera di venerdì il Rev.mo Padre recitava il S. Rosario nella

Chiesa di Taormina assieme alla Superiora di quella Casa.

Al terzo mistero doloroso il Rev.mo Padre si fermò d'un tratto e commosso e piangendo disse: Sorella, guardate il Tabernacolo, non vedete? Vi è il Sacro Volto coronato di spine, guardate com'è livido, quanto sangue... com'è afflitto....

Dovette sospendere la recita del S. Rosario e pianse...

Poi, dopo un poco, ripigliò.

Tutta la sera stette commosso e in silenzio.

~~~~~

Dall'epistolario del Padre.

J. M. J.

Messina, 4 Novembre 1905.

Mia carissima Figliuola in G. C.

In data 8 Settembre corrente anno, ho ricevuto una tua cara lettera e ne ho avuto grande piacere.

Benedico quelle fatiche che spesi per la tua salvezza, e quanto ebbi a soffrire con i tuoi parenti. Il bene che tu ricevesti da questo Istituto, ora lo puoi comprendere e lo comprendi e lo apprezzi. Molto ti ha amata e prediletta la Santissima Vergine Maria, e tu non cessare di ringraziarla e di essere fedele a così amorosa Madre, e al suo Divino Figliuolo Gesù Sommo Bene.

Gl'insegnamenti religiosi che si danno nel nostro Istituto scendono così profondi nel cuore delle bambine, che crescendo non possono più dimenticarli!

Non ho ricevuto la lettera che mi dici avermi spedita in Maggio, salvo che sia quella nella quale mi narravi che tua sorella ti aveva scacciata dalla casa, e ti eri ritirata presso una Signora, da dove scrivesti di notte una lettera a me e una alla Superiora. Quelle due lettere ci commossero immensamente. Povera figlia, quante ne hai passate! Ma io tutto prevedevo quello che avresti sofferto, perché so come è formata la Società, e specialmente che vuol dire parenti che sono cre-

sciuti senza educazione religiosa.

Ora, poichè mi hai fatto conoscere la bellissima famiglia *espaniola* dove ti ha collocato la Santissima Vergine, io non cesso di ringraziare questa dolcissima Madre che tanto ti ha protetta. Ti raccomando però e ti dono l'ubbidienza di non lasciare una famiglia così amabile e una Signorina così pia e cara qual'è la Signorina Adele, che per te è un vero angelo di Dio!

Appena ricevuto la tua cara lettera, la partecipai ai Sacerdoti della mia Comunità maschile, e alla Superiora e alle ragazze dell'Istituto allo Spirito Santo, e tutti ne sono rimasti ammirati e commossi, e specialmente Suor Nazzarena Maione Superiora. Debbo ancora parteciparla alle altre due Case che già abbiamo in Provincia, cioè a Taormina e a Giardini, perchè non so se tu conosci che abbiamo impiantate queste altre due Case. Suor Carmela D'Amore è Superiora in Taormina, e Suor Affronte si trova in Giardini.

Mia cara figliuola, quello che tu mi dici di voler fare tradurre in lingua spagnuola il libretto: *Rogate Dominum Messis*, ci riuscì assai gradito a tutti! Oh, che bella ispirazione hai avuto! Con tutto il cuore consento che quelle cinque lire del Pane di S. Antonio le impieghi per tale stampa, e anzi se il denaro non ti basta me lo scriverai e contribuiremo noi pure. Grande sa-

rà il merito e la ricompensa che ne avrai dal Cuore Santissimo di Gesù per questa pubblicazione. Ti raccomando che la traduzione la fai eseguire da persona competente, che conosca bene le due lingue, cioè l'italiana e la spagnuola. Dev'essere qualche persona istruita, qualche maestro o maestra, perchè se non si conoscono bene le due lingue non si può fare la traduzione *bene*.

Io già ti spedii un plico di stampe e una cartolina, e dalle stampe se le leggi e le esami attentamente la sera quando sei sola, puoi ben comprendere lo stato dei nostri Istituti, e il progresso, che, grazie al buon Dio, hanno fatto finora. Leggi con attenzione le lettere di *Preziose Adesioni* e il Saggio delle *Adesioni* e vedrai come il Signore ci ha benedetti appunto per quella continua preghiera che si fa per ottenere i buoni Operai alla S. Chiesa.

Fra i libretti che ti mandai vi è pure quello che stampai sulla bella e santa festa che facciamo ogni anno pel 1° Luglio, ad onore del Sommo Bene Gesù Sacramentato. Ti ho mandato gl'inni che potei, ma non so da quale anno ti mancano. Quest'anno la festa ha superato tutti gli altri anni, e Gesù Signor Nostro l'abbiamo salutato: *Il gran Padre della Mistica Messe*.

All'Istituto maschile predicarono nell'atrio varii Sacerdoti e Canonici. All'Istituto femminile si riunirono molte Signore in una grande se-

la dove è impiantato un bel teatrino. La scena rappresentava un bel l'Altare col Tabernacolo immezzo a molto grano, cioè spighe; e sopra vi era scritto: *Tua campestre capanna è l'Altar!*

Le ragazze fecero belle declamazioni e Sermoncini ad onore di Gesù Sacramentato, della SS. Vergine e di S. Giuseppe.

A proposito del Teatrino, quest'anno in Carnevale nel teatrino che ti ho detto, le orfanelle rappresentarono la Fabiola che riuscì assai commovente. Io mi ricordavo quando l'abbiamo rappresentata in casa Brunaccini!

Ora voglio dirti qualche cosa della nostra diletta Melania. Tu pure avesti la fortuna di conoscerla e di essere sotto la sua santa direzione. Melania è già salita al Cielo ad unirsi al Sommo Bene e alla Immacolata Madre. Morì la notte dell'ottava dell'Immacolata, l'anno scorso 1904, e quest'anno il 15 Dicembre sarà il 1° anniversario della sua preziosa morte. Morì in Altamura, città della provincia di Bari, nella sua stanzetta, sola, di notte, e il domani scassarono la casa (perchè battevano e non rispondeva nessuno) e la trovarono morta sul pavimento. Fu essa che volle così morire, perchè pregava la Santissima Vergine di farla morire *vestita*, perchè nessuno toccasse il suo corpo. Essa non era conosciuta in Altamura che dal solo Vescovo, ma appena il Vesco-

vo disse chi era quella Signora morta, tutta la Città si commosse e le fecero sontuosi funerali con l'accompagnamento di tutto il Clero.

In Messina, allo Spirito Santo, Le abbiamo fatto un bel funerale con l'Elogio funebre, e un altro a Taormina ed abbiamo subito veduto un segno che lo accettò. Spesso Melania ci dà segni della sua protezione. Essa era una Santa di primo ordine, piena dello spirito di Dio, innocentissima, accessissima dell'amore di Gesù e di Maria, e di grande penitenza.

Il 19 Settembre di quest'anno abbiamo fatto un bel Pellegrinaggio spirituale alla Salette, come quello che si fece a tempo di Melania, e v'intervennero anche il pubblico (solo donne). L'ultimo giorno v'erano circa quattrocento persone.

In quell'occasione stampai il libretto della Novena che ti ho spedito in due copie, di cui una alla cara Signorina Adele.

Ho ricevuto il caro biglietto della detta Signorina, e Le accludo una letterina che Le consegnerai. Che il Signore benedica cotesta buona e pia figlia e La faccia tutta sua.

Mi compiaccio che già parli spagnuolo: apprendi bene questa lingua che ti può giovare. Noi abbiamo corrispondenza con un Monastero nella Spagna, per cui uno dei nostri Sacerdoti si esercita un poco a leggere e scrivere Spagnuolo.

Un'altra volta ti scriverò questa bella relazione che abbiamo con alcune

sante Monache della Spagna che amano molto le nostre *Hijas del Divino Celo*.

La lettera che mi mandasti per tua sorella fortunata ancora non ho potuto dargliela, perché non sta più dove sapeva io e debbo cercarla. Gliela darò.

In quanto a Sofia, con mio dispiacere ti dico che non persevererò nell'Istituto: per forza volle andarsene da più di due anni, credendo di trovare la felicità, ma non la trovò.

Il modo di andarsene fu sempre il solito: mandò sottomano l'ambasciata ai parenti e questi vennero a reclamarla, e siccome essa voleva andarsene, io gliela consegnai. Dio la benedica!

Com'è il clima di Buenos Ayres? è troppo freddo nell'inverno? è troppo caldo nell'estate?

Quando mi scrivi, mandami sempre l'indirizzo.

Quando ricevei la prima lettera restai dolente, e pensavo risponder ti presso la Chiesa della Madonna del Soccorso. Dopo due giorni mi giunse la seconda lettera.

Molte altre belle cose vorrei scriverti degli Istituti: ma un'altra volta, perchè ora ho scritto assai.

Ti raccomando, figlia benedetta, di fuggire la vanità, le curiosità, il parlare inutile, il perder tempo ed ogni peccato. Ama assai Gesù e Maria, tua dolcissima Madre; raccomandati al grau S. Giuseppe di cui porti il nome, e al Santo Angelo Custode, e non voglio che ri-

torni presso i parenti. Confessati spesso, rispetta, ama e venera le tue padrone, e sii con loro ubbidientissima ed umilissima, e così Iddio ti colmerà delle sue benedizioni. Tutte le stampe che ti ho mandate voglio che le leggi tutte attentamente.

L'otto Settembre con la notte vi furono i tremuoti, ma in Messina, grazie alla SS.ma Vergine della Sacra Lettera, non abbiamo avuto danni.

Ora voglio dirti qualche cosa sul Pane di S. Antonio a favore dei miei Istituti. Dalla lettura del libretto hai potuto rilevare quanto si sia accresciuta questa devozione, e quante belle grazie ha concesso il gran Santo con le preghiere dei nostri orfanelli. Ora devi sapere che in vari paesi d'Italia, ed anche in New - York di America, abbiamo Zelatori e Zelatrici che fanno conoscere agli amici e ai devoti le grazie che fa il Santo con le preghiere dei nostri orfanelli, e propagano il libretto vendendolo a pochi soldi, perchè lo scopo è la propaganda. Ciò posto tu, col permesso della tua buona Signorina, devi farti *Zelatrice* del Pane di S. Antonio pei nostri Orfanotrofi, costì in Buenos Ayres. Comincerai dal parlarne, e dal vendere i libretti che ti mandai, e occorrendo puoi darli anche gratis a chi non può pagare. S'intende che questa propaganda dovrai farla a preferenza tra gl'italiani. Se poi ti riuscisse di trovare qualche Sacerdote che se ne pigliasse l'impegno, sa-

rebbe un bell'affare, e si potrebbe pure collocare qualche cassetta a prò dei nostri Orfanotrofi in qualche Chiesa. Insomma vedi quello che meglio ti riuscirà di fare di accordo con la Signorina.

Termino per ora, ma non senza ricordarti ancora la traduzione del libretto *Rogate ergo Dominum Messis*.

Mettiti d'impegno, fallo tradurre da persona competente, per esempio qualche Sacerdote Spagnuolo che conosce benino l'italiano. Informami sul proposito di ciò che farai.

Ti benedico. Ti ho spedito gl'Inni che ho potuto trovare. Farò ricerche per dare la lettera a tua sorella. Ti benedico di nuovo, ti passo tanti saluti dalla Superiora e dalle antiche compagne, e mi dico:

Tuo Padre Spirituale

Canonico M. Annibale di Francia.

P. S. In quanto a matrimoni bada bene di non gettarti in qualche abisso . . .

NUOVA LETTERA DI ADESIONE

Lodi, 16 Marzo 1925.

Rev.mo Sig. Can. Di Francia,

Ricevo gli elenchi degli E.mi Card. e degli Ecc.mi Arciv. Vescovi nonchè di R.mi Gen.li ecc., che hanno aderito al suo appello, e la circolare annessa, quale invito a dare il mio nome all'associazione, come lo hanno dato Cardinali, Arc. Vescovi e Gen. li.

A dire il vero, ho aderito al suo appello fino dal 1915 mi pare, quando mi trovavo Vescovo a Tripoli, poi una seconda volta, ritengo, nel 1922, allorchè era Vescovo di Bagnoregio, fissando all'uopo il mese di Dicembre. Ora mi si domanda di nuovo? . . . Ebbene: ripeto il primo sì dato da Tripoli, e riconfermo l'assenso dato da Bagnoregio

Beneaugurando, benedico ed ossequio.

✠ *Lodovico Antonielli otm.*

Vescovo di Lodi.

NELLE NOSTRE CASE

Da Taormina

Il 30 giugno n. s. trigesimo della dolorosa dipartita del compianto Can. Maria Annibale Di Francia, nobile figura di Sacerdote e di Apostolo, che spiccò per le sue virtù non comuni, ebbero luogo nella Chiesa dei Cappuccini annessa all'Orfanotrofio Antoniano da Lui fondato in questa Cittadina ventisei anni or sono, le di Lui solenni funebri esequie.

Il tempio era abbrunato; un'imponente castellana riccamente addobbata, intorno a

cui erano profusi ceri e fiori, si ergeva nel centro della Chiesa, ove tante volte era risuonata la Sua calda, efficace parola pei Taorminesi.

Sulla porta di entrata, tra folti drappi neri, era situata l'iscrizione: "Al Padre degli orfani e dei poveri," Brevi parole, ma eloquenti quanto un volume, giacchè questa loro brevità metteva in maggior rilievo la figura del Grande, quasi improvvisamente scomparso. - A piè del sontuoso catafalco era un bellissimo ingrandimento del

Canonico Di Francia in mezzo ad una siepe di verzura e di fiori, innanzi a cui gli intervenuti, prima di prender posto, s'inclinavano riverenti.

Oltre alle persone che avevano avuto la fortuna di conoscerlo, ai numerosi beneficiati di questo paese, ov'Egli aveva profuso la manna della sua carità, intervennero le Autorità Civili e militari e il clero.

La messa fu cantata dal molto Rev.do Padre Arciprete Carmelo Bartolotta, assistito dal Rev.do Don Ottaviano, Salesiano e dal Rev.do Padre De Turcis, oltre ad altri RR. PP. Cappuccini che vollero rendere, con la loro presenza a piè dell'Altare, un ultimo tributo di venerazione e di affetto alla Santa memoria del Padre Santo, come Egli qui era generalmente chiamato.

Il silenzio era lugubre, profondo, malgrado la Chiesa fosse gremita, e fu rotto d'un tratto dalla commiserazione generale all'apparizione in Chiesa delle file delle Orfanelle abbrunate che compunte e commosse presero posto presso l'Altare.

Le meste, flebili note dell'organo, che sembravano un gemito, accompagnavano le voci tremule e commosse delle afflitte bimbe, orfane una seconda volta!

Finita la messa, prima dell'assoluzione al tumulto, il Rev.do P. Antonio da Patti, Cappuccino, salì il pergamo e disse un magnifico elogio funebre, di cui riportiamo qualche tratto.

“Se le lagrime, di cui i superstiti bagnano l'avello degli estinti - egli disse - sono effetto di un sentimento spontaneo del cuore umano, la religione, restauratrice dei più nobili affetti, si associa alla natura in questo estremo e consolante tributo. . . Ah! sacro è il pianto sulle ceneri dei trapassati! - sublime è la filosofia delle lagrime! Esse, al dir di Agostino, sono il sangue dell'anima!

Ed io, onorato dalla Rev.da Madre, che guida con intelletto d'amore le sorti di questo Istituto, che il Can. A. M. Di Francia amò con affetto di preferenza, a dire

le lodi del grande Estinto, non chiedo fiori, ma lagrime, soprattutto. . . lagrime!

Ed invero una vita preziosa si è spenta; una stella di luce e di pace è sparita nel suo corso; un'anima il cui palpito era sacro a Dio ed all'amore degli uomini è venuta a mancare; un Sacerdote che, al coperto della sua virtù, sacrifica la vita e gli averi al sollievo degli infelici, non è degno del nostro pianto? . . .

Ma, se per onorare degnamente la santa memoria del Can. A. M. Di Francia, a voi è sufficiente il tributo delle lacrime, a me incombe un tributo più grave: quello della parola, della lode.

La lode sulla tomba degli estinti è scuola, è tributo; scuola a superstiti, tributo agli estinti! ,,

L'oratore delinea gli avvenimenti della missione assuntasi dal Can. A. M. Di Francia, in forma mirabile; enumera le di Lui virtù, i di Lui innumerevoli sacrifici; parla del luminoso esempio che lasciò di sé, dello zelo inestinguibile per la salute delle anime, della di Lui eccezionale carità, per cui si fece povero coi poveri! « Signoridice egli - all'Altare, sul pergamo, al tribunale di penitenza, Annibale Maria Di Francia fu il Sacerdote ideale! - Al disopra dei fugaci interessi del tempo, vi hanno i vitali, supremi interessi dell'anima; e il Sacerdote, costituito mediatore tra Dio e gli uomini, lo è principalmente per tutto ciò che riguarda la vita spirituale del popolo. - *Omnis Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in his, quae sunt ad Deum.*

Ed oggi che si vuole limitare tutta la vita dell'uomo alla terra e la nebbia delle passioni cela all'occhio smarrito dei poveri mortali la visione dell'avvenire, spetta al Sacerdote scuotere la società sonnacchiosa. Ah! l'avvenire non è un mistero, nè una illusione; chi ne dubita condanna alla follia le grandi epopee del martirio, dell'apostolato e della verginità.

A salvare dalla eterna rovina le anime,

il Can. A. M. Di Francia consacrò tutta la Sua vita.

Al tribunale di penitenza attendeva, con eroica pazienza, al ministero della riconciliazione. Erano poveri che abbisognavano di conforto per rassegnarsi nelle privazioni della vita; erano giovani battagliati senza posa dalle passioni; anime decadute che imploravano una mano pietosa che le sollevasse dall'abisso della colpa. Il Can. Di Francia fu tutto a tutti, perchè tutti conducesse a salute.

E, portato sulle ali dell'amore, volava a letto dei moribondi sfidando le intemperie delle stagioni, i rigori delle rigide notti, per consolare le anime derelitte tra le supreme agonie della vita; e la Sua presenza era noanzia di consolazioni ineffabili, e per la soavità dei suoi conforti pareva un angelo.

Raccolto nel suo fervore, penetrato dalla grandezza del Sacrificio, il Can. A. M. Di Francia, saliva ogni giorno il mistico Calvario, vi celebrava con grande riverenza i divini misteri, e levava caldamente la sua prece affinchè il Signore non torcesse lo sguardo dal Suo caro Israele e non gli negasse l'amplesso del perdono. Predicatore insigne, Egli calcò i migliori pulpiti della Sicilia, e con la divina parola, con l'esempio di ogni virtù, non cessava di procurare la salute delle anime.

E da queste sue apostoliche fatiche, compiute con zelo e disinteresse ammirabile, ne venne quel profondo rispetto che incuteva la Sua persona, la Venerazione di cui lo circondava il popolo, la deferenza affettuosa che per Lui ebbe la città di Messina, sua patria.

Tanto operò il Can. A. M. Di Francia; il Suo apostolato sarà una pagina illustre nella storia della Chiesa. Ed io non ho fatto che correre, che semplicemente accennare; il resto lo diranno i posteri, consacrandone il nome nel campo dell'immortalità.

Ma se il Canonico Di Francia fu caro a Dio per le Sue virtù sacerdotali, fu anche

caro agli uomini per la Sua carità. Il Sacerdote, o Signori, non è fatto solo per la Chiesa; la sua missione è religiosa e civile ad un tempo. Legato col voto di castità alle colonne del presbiterio, alieno dalla famiglia per vocazione celeste, egli viene costituito padre dei poveri, dei miseri, dei tribolati.

La Chiesa ha imposto al Sacerdote il celibato perchè egli consacrasse tutto il suo affetto all'umanità. - È questo il sublime della missione sacerdotale, o Signori! Ciò che per voi è eroismo, per noi è dovere; ciò che per voi è sacrificio, per noi è obbligo di ministero. E il Can. A. M. Di Francia, Sacerdote secondo il cuore di Dio, comprese profondamente il suo dovere. È qui, o Signori, nel campo della carità, che il nostro Estinto si presenta gigante! Colpito dalla miseria e depravazione che regnava in certo quartiere di Messina, detto quartiere Avignone, conobbe subito la necessità di venirvi in soccorso aprendo un modesto locale per raccogliervi fanciulli ed istruirli. Nel 1882 apre un asilo per le bambine, e nel 1885 per i bambini. Si rivolge ad Istituti religiosi per l'assistenza, ma questi non poterono accordargli personale, onde istituì Egli stesso una congregazione religiosa femminile che chiamò: *Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*, cui seguirono i « *Rogazionisti* »

Egli dovette vendere ogni cosa sua, e, lo sanno tutti, per il bene dei poveri si ridusse un accattono. Lo sanno tutti, ma chi conobbe, chi comprese l'enormità dei suoi sacrifici, delle sue ansie? chi sentì i suoi gemiti, i suoi singhiozzi?

Dio solo può valutare certi eroismi; e il Canonico Di Francia fu un eroe della Fede e della Carità! Queste due virtù che in Lui rifulsero particolarmente, gli ottennero dal Cielo il trionfo e l'incremento delle sue Opere. E noi le vediamo, voi le vedete, già diffuse in parecchie città d'Italia, fino a Roma e a Padova: una fede

illimitata non poteva restare senza ricompensa.

Ed Egli l'ebbe la remunerazione dall'Alto dei Cieli, dalla SS.ma Vergine, della quale a tre anni — come Egli stesso in un momento d'estasi divina, involontariamente, ebbe a dichiarare alle sue figlie spirituali di Taormina, s'innamorò.

Il popolo di Messina ha chiesto al Governo che la salma del Canonico Di Francia fosse tumulata nel monumentale Tempio di S. Antonio; la Chiesa ha sorpassato di gran lunga l'aspirazione popolare messinese; ha collocato, ha scritto il nome del Di Francia nell'albo d'oro dei grandi benefattori dell'umanità.

E se a me fosse concesso l'alto onore di dettare l'epigrafe da scolpire sull'urna del monumento che sarà innalzato nel tempio di S. Antonio per custodirne le ceneri benedette e perpetuarne la memoria, scriverei due sole parole:

Ad Annibale M. Di Francia
Sacerdote — Benefattore

Signori! il sepolcro è scuola e religione. Alla tomba quindi del Can. A. M. Di Francia appressiamoci ed impariamo che solo la sapienza, di cui è maestra la Chiesa cattolica, può dare alla vita un nobile indirizzo; che essa sola sa renderci operosi e benefici. — L'oratore chiude il bellissimo elogio con questa apostrofe: —

E tu, o spirito elettissimo, che lasciasti sulla terra tanta eredità di affetti, tu non morrai nella memoria dei tuoi figli spirituali, i quali trasmetteranno di secolo in secolo, di generazione in generazione, col tuo nome, il tuo spirito e le tue virtù.

Non morrai nel cuore degli orfanelli, delle orfanelle, da te raccolti, alimentati, educati al dovere, che riconoscenti, proni al tuo sepolcro, mormorando sommessamente il nome di Padre, benediranno alla tua memoria invocando protezione e luce.

Non morrai nella mente dei poveri da te largamente, generosamente beneficati...

del popolo da te edificato con l'esempio.

E più che il tuo nome, parleranno di te anche ai più lontani posteri, i monumenti eretti dalla Fede e dalla bontà del tuo cuore sacerdotale.

O Annibale M. Di Francia, o Padre Santo! Dal tuo trono di luce e di gloria, deh! posa ancora uno sguardo sul clero che con tanta abnegazione ed amore guidasti al Santuario; sull'Italia che onorasti col tuo ingegno e con la tua virtù; su Taormina da te tanto amata e beneficata; su queste Suore, parto del tuo spirito, su queste orfanelle, figlie del tuo cuore, perchè in tutti perduri eterno il frutto del tuo apostolato di bontà!

S. Pier Niceto.

FESTA DELL'OTTO MAGGIO

Quest'anno la nostra festa annuale dell'otto Maggio è stata più sontuosa del solito. È stata preceduta dal novenario predicato dal R.mo Padre Salvatore Di Giacomo, eccellente Predicatore dell'Ordine Domenicano. Questo degno figlio della Vergine benedetta e del Patriarca S. Domenico seppe, con parola efficace e vibrante d'amore, encomiare le virtù eccelse della grande Regina delle Vittorie, la Madonna di Pompei.

Nella prima sera svolse la sua bella predica sulle tre grandi prerogative della Vergine SS.ma, cioè: purità, umiltà e amore; ci fece chiaramente vedere la preziosità di queste virtù e come Gesù, Eterno Giglio delle convalli, scese dal Cielo in terra per redimere il genere umano, attirato specialmente da queste virtù che formarono il più caro pegno del cuor di Maria. La seconda è stata sulla confidenza filiale che dobbiamo alla Vergine Madre per andare a Gesù, tracciata da quest'invocazione: Dite a Gesù, o Madre, che initarlo io voglio, dite a Gesù, Vergine Maria, ch'io l'amo, ditegli ancor che di vederlo io bramo.

Nella terza predica descrisse quale deve essere la vita dell'uomo pellegrino in questa valle d'esilio, sempre nascosto sotto il manto della Mamma nostra cara e svolse quest'altra giaculatoria : Pellegrino in questa valle d'esilio, ho bisogno di te, o Mamma, aiutami, confortami, salvami. Da tali prediche s'intravedeva chiaramente quanto grande fosse l'amore del suo cuore per la Vergine SS.ma del Rosario di Pompei, e come spingeva ed attirava i cuori di tutti per sì grande devozione.

In seguito ci spiegò le tre pagine dell'amore tratto dal S. Evangelo e la grande intimità che corre tra esse e Maria, la prima pagina quella dell'Encarestia, la seconda quella della Misericordia del Cuore SS. di Gesù e della Vergine Madre, la terza della doppia carità sviscerata per Dio e per il prossimo ; le cui parole tanto penetranti facevano potentemente rientrare ciascuna nel santuario del proprio cuore, riconoscere le proprie miserie, quel che fa d'uopo per ottenere le virtù opposte e la confidenza filiale in Maria per andare a Gesù ; spiegò inoltre l'efficacia e la potenza della novena alla SS.ma Vergine e il modo come farla per strapparle dal seno qualunque grazia, nonostante la nostra indegnità e i nostri demeriti ad ottenerla, per cui accese in tutti i cuori sempre più viva la confidenza, la fiducia e l'amore. Ci sembrava proprio di essere tante pargole attorno al trono della grande Regina, della Mamma nostra cara ; sicchè con confidenza sempre maggiore si domandava alla Vergine Madre la salute pel nostro carissimo Padre Fondatore ; anche il predicatore invitava il popolo a pregare per lo stesso scopo.

Il giorno della festa vari Sacerdoti celebrarono nella nostra Chiesa.

Nella seconda Messa ebbe luogo la 1ª Comunione dei bambini con colloquio e moltissimi fedeli si accostarono al Banchetto Eucaristico.

Alle ore undici la Messa solenne, celebrata dal R. n. do P. Messina, con l'assisten-

za del P. Giuseppe Di Giacomo Domenicano e P. Giordano, vice Parroco.

Al Vangelo ebbe luogo il bel Pangeirico, intessuto dal P. Di Giacomo, sulle parole che Gesù morente rivolse a Giovanni e in esso a tutti noi : *Ecce Mater tua*, in cui ci fece chiaramente notare come Maria è sempre stata la Madre nostra cara ; come ben le si addice il titolo di *Auxilium Christianorum* ; l'origine e la diffusione della devozione alla Regina delle Vittorie nella Valle di Pompei.

Dopo la Santa Messa ci fu la recita della gran Supplica che da tutti noi venne applicata per l'intenzione particolare del Padre, dopo di che si fece la benedizione solenne col Divinissimo.

Dopo pranzo la SS.ma Vergine portata in processione girò tutte le strade del paese per benedire il popolo, ed era bello il vederla sul suo eccelso trono con accanto S. Domenico, e santa Caterina da Siena, mentre l'accompagnavano altri due Domenicani. La Madonna era pure preceduta dalle proprie due Congregazioni di Luigini e Figlie di Maria assistiti dalle nostre Suore ; la Musica cittadina intonava tratto tratto ora un inno, ora una marcia.

Ritiratasi verso le ore 9 di sera, fuori il popolo tripudiava con i giuochi pirotecnici e con la musica, mentre in Chiesa le Orfanelle cantavano i bei cantici alla Vergine.

Voglia la Mamma nostra cara far sì che rimanga sempre in noi il frutto di quelle S. Prediche coll'esercizio delle vere e sode virtù, acciò un giorno possiamo tutte rivederci nel S. Paradiso attorno al suo Materno trono come bimbi attorno alla propria mamma.

Con approvazione ecclesiastica.

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile
Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani